

→ SEGUE DA PAGINA 4

«In un momento di crisi economica di questa portata, i deputati si concedono il lusso di una settimana di ferie a spese dei contribuenti», ha proseguito il leader Idv. «Un vero schiaffo a chi lavora e a chi un lavoro non ce l'ha a causa dell'incapacità di questo esecutivo». Ma è stato il moderato Gian Luca Galletti, numero due del gruppo Udc, l'unico a citare la vera ragione della chiusura: «Nel Pdl c'è troppa preoccupazione ad affrontare la Camera, è un errore, non bisogna avere paura del Parlamento».

Quanto a Fli, tutto fa pensare che abbiano voluto sgombrare il campo da ulteriori incidenti fino al 14. «È positivo che il terreno rimanga sgombro fino a un atto squisitamente politico come la mozione di sfiducia, che chiarirà in modo definitivo il quadro politico», spiega Carmelo Briguglio.

Niente tregua, dunque. Solo un rinvio delle ostilità. Ma il Pd non è soddisfatto. In calendario c'era anche una mozione sul fisco di Bersani e ieri Franceschini alla capigruppo una seduta straordinaria della Camera il 9 dicembre per discutere sulla riunione dell'Ecofin prevista per il 14: niente da fare. «Una decisione che stupisce, un altro atto di scadimento di questo Parla-

Zanda

Stento a credere che Montecitorio si blocchi

mento», dice il vicecapogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda.

«Stento a credere che Montecitorio blocchi i lavori fino al 14 dicembre. Dà il senso di una politica ferma, impigrita, chiusa su se stessa», protesta il sindaco di Firenze Matteo Renzi. «Che fanno i parlamentari da qui al 14? Vanno in ferie? Fanno il mercato delle vacche sul voto di fiducia? Peccato. Complimenti ai piccoli geni che hanno preso questa decisione, un gigantesco spot per chi detesta la politica. E i politici...». «Ma in che paese siamo?», protesta Orazio Licandro della Federazione della Sinistra. «La crisi sta subendo una drammatica accelerazione, e il Parlamento chiude? Spero che il Capo dello Stato faccia sentire la sua voce». Calderoli, e soprattutto Bondi, tirano un sospiro di sollievo. Dopo Scajola, Brancher e il sottosegretario Cosentino, non subiranno l'onta di cadere come altri «birilli». Se cadranno, lo faranno insieme a Berlusconi. ♦

Un crollo di nome Bondi La Camera lo salva Le «sue» donne invece no

La Corte dei Conti apre un fascicolo sulla trasferta bulgara a Venezia
Chi ha pagato i costi? E la ex moglie: «Ha la sfiducia come marito e padre»

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Cherchez la femme. La nemesi di Berlusconi si estende ai suoi ministri prediletti. L'alacre Camera dei Deputati chiude fino al 13 dicembre e la mozione di sfiducia personale sfuma nel *redder rationem* dell'intero governo. Ma per Sandro Bondi il momento resta cupo. E, crolli pompeiani a parte, lo deve alle donne: il Dragomira-gate sta imbarazzando l'intero ministero dei Beni Culturali e la Mostra di Venezia, i soldi di Stato all'ex marito della sua compagna (la parlamentare PdL Manuela Repetti, ndr) e al di lei figlio sono «casi umani» tuttora privi di fondata spiegazione. E sul settimanale *Oggi* la ex moglie Maria Gabriella Podestà lo accusa di voler ridurre l'assegno per il figlio, di non andarlo a trovare, e si chiede se il suo trasferimento al consolato italiano di New York sia - anche lui - frutto dell'interessamento bondiano.

Intanto la Corte dei Conti a Venezia ha aperto un fascicolo per accertare chi abbia sostenuto le spese della trasferta in Laguna della delegazione bulgara - 32 persone guidate dall'attrice «molto cara al presidente Berlusconi» Michelle Bonev, circa 400mila euro tra cocktail al Cipriani, hotel di lusso e voli privati - dove la Bonev ha ricevuto un premio-patacca per il suo film *Goodbye Mama* (mai uscito nelle sale).

La vicenda era stata sollevata da un articolo sul *Fatto*. Una lettera del primo ministro di Sofia autorizza il viaggio purché pagato «dal paese ricevente». Tutto a italiane spese? Bondi afferma che «nessun costo organizzativo diretto né indiretto è stato soste-

nuto dal Mibac». Il suo omologo bulgaro Rashidov afferma: «Pagò l'Italia ma non ho chiesto lo scontrino». Qualche altra istituzione, allora? Dopo giorni di silenzio la Bonev sostiene che tutto era a carico della sua società la Romantica Entertainment (di cui fanno parte Licia Nunez, coinvolta nell'inchiesta Tarantini sulle feste del premier, e la ricchissima «dama nera» Darina Pavlova) e di non aver ricevuto soldi «né dal Mibac né dal governo italiano». Adesso la Guardia di Finanza acquisirà i documenti per chiarire i contorni della storia. Verrebbe da chiedere, parafrasando il Cav: chi paga questa ragazza?

Curriculum «Saccà ha creduto nel mio» si difese Michelle quando, da

QUAGLIARIELLO CICCHITTO

«L'aggressione politico-mediatica contro il ministro Bondi è vile e feroce al tempo stesso, ed è parte evidente del tentativo di rendere nel nostro Paese l'aria irrespirabile».

sconosciuta, nel 2003 finì al Dopofestival di Sanremo inseguita dai sospetti di essere l'amante dell'allora direttore generale Rai. Dopo il flop Baudo tentennò: «Mi avevano presentato un curriculum di tutto rispetto, poi ne è spuntato un altro, speriamo non sia vero». La Bonev rispunse nelle intercettazioni sulle «raccomandate» di Silvio: saputo delle sue lamentele, Saccà però definiva «ricattatoria» la sua pretesa di produrre un format.

Ping pong sul film. Autobiografico, trasposizione del suo libro *Alberi senza radici* (pubblicato, guarda caso, da Mondadori). Prodotto, diretto

e interpretato dalla Bonev. Di nuovo: chi paga? La Bulgaria ci mette 150mila euro, Rai Cinema 1 milione. Perché? Ordine di Mauro Masi. L'ex ad Caterina D'Amico spiega: «Noi siamo una controllata Rai, se il dg del mio azionista ci chiede di acquistare un film io devo farlo. Mi disse che era parte di un accordo strategico di coproduzione italo-bulgara firmato dai ministri dei due Paesi».

Anche da Bondi, quindi. Guido Paglia ribatte: «Era una lettera standard, se Rai Cinema ha finanziato avrà avuto i suoi motivi». Rizzo Nervo vuole portare la vicenda in cda. Vita e Giulietti annunciano un'interrogazione parlamentare sul «conflitto d'interessi».

Clan Novi Ligure È il paese della Repetti. Beneficiario, scrive *Repubblica*, di 670mila euro per il restauro di due chiese, impegni per il teatro Marengo, persino 500 euro per la banda comunale. Il figlio della Repetti ha ottenuto un contratto alla direzione generale del cinema. L'ex marito, Roberto Indaco, una consulenza da 25mila euro dal Fus per «teatro e moda».

Sfiducia in famiglia Pesanti le dichiarazioni della ex moglie (non esenti tuttavia dal sospetto di rancori personali): «Sandro vuole imporre al figlio la presenza della compagna, che lui non gradisce», «Vive per il potere», «Come politico predica bene ma razzola malissimo», «Vuole rivedere gli accordi economici perché il suo stipendio da parlamentare è diminuito e ha perso la collaborazione con *Vanity Fair*».

Pesciolino Grattacapi nel 2009 anche dall'autrice pugliese del piccante romanzo *Il pesce rosso non abita più qui*: protagonista è un ministro di nome Salvo Toscani coinvolto in *love story* e promesse di candidature. ♦